maggio 2009

numero 6

pagine anarchiche genovesi

...dal sottosuolo

"Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Molti puzzano perché tengono lo stesso vestito per settimane. Si costruiscono baracche nelle periferie. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Parlano lingue incomprensibili, forse antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina, spesso davanti alle Chiese uomini e donne anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e selvatici sia perché è voce diffusa di stupri consumati quando le donne tornano dal lavoro. I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali".

Dalla relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso Americano sugli immigrati italiani, Ottobre 1912.

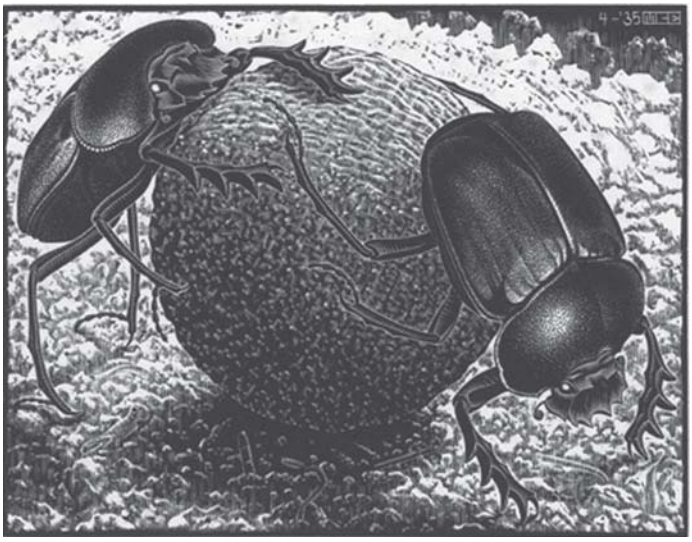
Oggi, venerdì 9 maggio 2009, è stato fugato ogni dubbio sulla natura del Governo Italiano, delle sue forze militari e di polizia, sulle organizzazioni *tutte* che per tale Governo lavorano. Oggi, venerdì 9 maggio 2009, mentre i politici discutono e "festeggiano", gli opinionisti si dividono e la "normalità" prosegue, dall'altra parte del mediterraneo degli uomini vengono torturati e delle donne violentate: sono gli uomini e le donne che la Guardia di Finanza e la Guardia Costiera dello Stato Italiano hanno riconsegnato ai lager libici.

Nell'assoluta consapevolezza di quella che sarebbe stata la loro sorte - documentata ampiamente da innumerevoli testimonianze e da inequivocabili segni sul corpo - il Governo Italiano ha dato l'ordine che queste persone - in fuga da situazioni disperate - venissero riconsegnate nelle mani degli aguzzini libici. Non vi sono molte parole da aggiungere per descrivere ciò che nei campi di concentramento di Gheddafi - finanziati dal denaro italiano - accade: le informazioni ed i filmati, le testimonianze e la documentazione, si trovano facilmente un po' dappertutto, persino i media di regime non hanno più potuto tacere tale vergogna.

Una considerazione, semplice e allo stesso tempo terribile: i politici italiani e coloro che li hanno votati, riconsegnando al supplizio gli uomini e le donne "delle carrette del mare" sono di fatto dei torturatori e degli stupratori. Noi, tutti noi, siamo governati da esseri - difficile definirli uomini - che nulla hanno da invidiare ai peggiori macellai della storia.

Una cosa, sfogliando i giornali, mi salta agli occhi questa mattina: i militari. Quelli che, dopo aver ricondotto ai lager gli immigrati, ora piangono lacrime di coccodrillo e senza pudore ammettono che se ne vergognano tanto, che a malincuore hanno obbedito agli ordini. E no! Bestie in divisa! Questa l'abbiamo sentita già troppe volte, in ogni massacro, in ogni genocidio, dal "processo di Norimberga" al Ruanda. Voi non avete *dovuto* obbedire agli ordini, avete *scelto* di obbedire. Voi siete complici ed avete la stessa responsabilità dei colleghi torturatori libici: è la vostra mano che spegne la sigaretta sui corpi degli affamati, è il vostro cazzo che lacera le carni delle donne disperate. Per voi non c'è nessuna attenuante e nessuna giustificazione che tenga: voi militari, oggi come ieri, rappresentate l'umanità discesa nel fango, la più turpe aberrazione raggiunta dall'uomo.

Guardando a tutto questo, a tutto il dolore imposto a tanta gente, viene da chiedersi: a cosa serve scriverne? Le mani sudano, un'irrazionale senso di vergogna mi pervade mentre cerco di trovare le parole per esprimere il disgusto e la rabbia per la sorte di tanti poveri nelle mani dei soldati. È l'impotenza: come si possono trovare le parole per comunicare, per trasmettere, per fare percepire non tanto nel cervello ma nei cuori e nella carne quello che vivono, e che malauguratamente continueranno a vivere, tante persone che hanno la sola colpa di essere nate *nel posto sbagliato*? Nemmeno io che ne sto parlando lo so, lo capisco nella mia mente ma non riesco, per mia fortuna non posso, capirlo veramente, sentirlo nel mio corpo. "Italiani", cosa avete fatto? Cosa state continuando a fare? Si era detto che *mai più* sarebbe dovuto succedere... e invece sono anni che i reticolati continuano a rinchiudere gli uomini, quelli non reputati degni di essere *cittadini*, le *non-persone*. Se chiedessi ad ognuno di voi che cosa ne pensa della tortura sono certo che converreste che è l'atto più ignobile che un uomo possa compiere. Però continuate a farvi governare dai torturatori, li votate, li ammirate. Voi, innalzate la forca verso *tutti* gli stranieri perché *uno* straniero ha violentato una donna. Siate conseguenti, allora! Il governo italiano e l'esercito sono responsabili di centinaia di stupri: com'è che verso di loro non si invoca la pena di morte? Perché non abbracciate definitivamente le parole d'ordine della Lega e



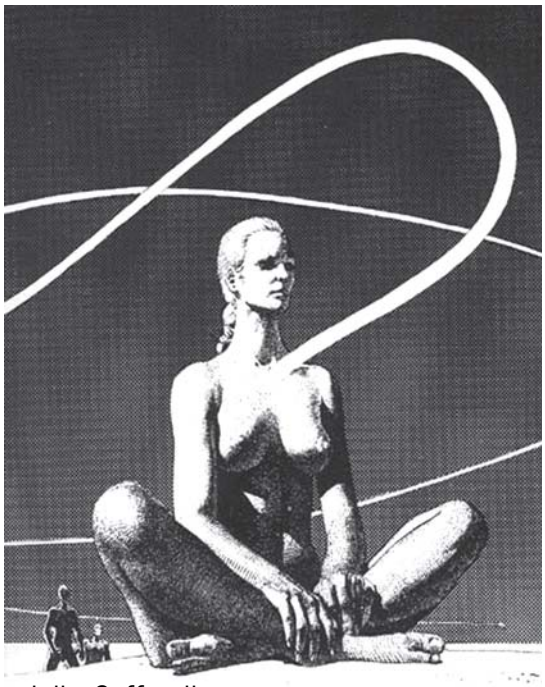
applicate la castrazione per gli stupratori, Maroni in primis? La risposta è semplice: questo Paese merita il governo che ha, è un Paese popolato da ciarlatani forcaioli da una parte e, dall'altra, da vigliacchi.
Da questo giornale non sono mai venute parole di violenza, non si è mai fatto apologia della "polvere da sparo" o della distruzione tout-court. Ma la misura è colma. Di fronte alla tortura ed allo stupro di Stato, di fronte ai campi di concentramento ed ai morti, davanti a tanto dolore non si può restare impassibili, non è concepibile essere ancora complici di tali aberrazioni.
Da queste poche righe invochiamo coloro che hanno ancora a cuore la propria dignità e la propria coscienza di passare all'offensiva. Che ognuno usi i mezzi e le maniere che ritiene più opportuni, a seconda delle proprie tensioni e capacità. Bisogna fermare il regime, bisogna colpirlo nelle sue responsabilità e nelle sue strutture, nella sua morale e nella sua ideologia: con la penna e con la spada, con tutta la nostra intelligenza e con tutto il nostro cuore.
Dai lager dall'altra parte del mediterraneo così come dai campi di concentramento in Italia migliaia di voci, di grida, ce lo stanno chiedendo: fermate gli aguzzini.
Perdonate i termini, ma che ci piaccia o no quello a cui siamo di fronte è un imperativo morale: coloro che preservano ancora qualche barlume di umanità hanno il "dovere" di bloccare quanto sta accadendo, bisogna che l'operato del Governo venga fermato e questo vuol dire prepararsi a dare battaglia senza attendere ulteriormente. L'operato dello Stato non è un'astrazione: l'oppressione si esercita attraverso dei l*uoghi* e dei *momenti*, e molti sono gli interessi che ci ruotano intorno. I *luoghi* sono intorno a noi, fanno parte della nostra quotidianità. Il *momento* è sempre, è subito.

Riportiamo di seguito una parziale cronologia della guerra per la sopravvivenza che si svolge ai confini della *fortezza europea*, fortezza che appare protetta da spesse mura di indifferenza, oltre che dal filo spinato e dalle motovedette. Tutte le vite infrante mentre tentano la via che varca le frontiere d'Europa sembrano avere per i padroni – e per i sudditi - della fortezza lo stesso nome: *nessuno*.

23/04/09
Spagna. Ripescati dalla Guardia costiera spagnola due cadaveri dalle acque dello stretto di Gibilterra.
16/04/09
Italia. Soccorsi dal mercantile turco Pinar 140 emigranti naufragati nel Canale di Sicilia. Nelle operazioni muore annegata una ragazza nigeriana di 18 anni incinta.
08/04/09
Italia. Soccorso dal peschereccio mazarese Cesare Rustico, un'imbarcazione carica di migranti si rovescia in mare. 3 dispersi, tra cui una donna.
05/04/09
Francia. Ritrovato un cadavere nel tunnel della Manica. L'uomo è morto cadendo dal vagone del treno sotto al quale si era nascosto per raggiungere l'Inghilterra.
03/04/09
Italia. Imbarcazione con 76 passeggeri intercettata 60 miglia a sud di Lampedusa, a bordo 2 cadaveri.
29/03/09
Italia. Irakeno nascosto sotto un tir imbarcato su un traghetto greco proveniente da Patrasso, muore schiacciato tra gli assi dell'autoarticolato.
29/03/09
Libia. Peschereccio stracarico di emigranti affonda al largo di Said Biilal Janzur, un sobborgo di Tripoli, da dove era partito tre ore prima. Recuperati 20 cadaveri, 210 i dispersi in mare, tra cui 70 donne e 2 bambini. Nelle stesse ore un'imbarcazione con 350 passeggeri è tratta in salvo dal rimorchiatore italiano Asso 22.
27/03/09
Spagna. Secondo la Asociación Pro-Derechos Humanos de Andalucía, nel 2008 almeno 581 emigranti sono morti tentando di raggiungere la Spagna: 239 al largo delle isole Canarie e 342 nel Mediterraneo.
26/03/09
Italia. Trovato morto nel porto di Venezia, un emigrato nascosto in un semirimorchio a bordo del traghetto Hellenic Master, partito dalla Grecia, e rimasto schiacciato da una balla di carta da macero.
26/03/09
Algeria. 14 cittadini nigeriani muoiono nel deserto algerino durante la traversata del Sahara. La notizia è diffusa dall'ambasciatore della Nigeria a Algeri.
22/03/09
Spagna. Cadono in mare durante un'operazione di soccorso a Cabo de Gata, Almería. Due dispersi.
20/03/09
Tunisia. Naufragio sulla rotta per Lampedusa al largo di Sfax, non lontano dall'isola di Kerkennah. Recuperati 17 cadaveri, almeno 50 i dispersi.
18/03/09
Spagna. Ritrovato il corpo senza vita di un emigrante annegato, lungo le spiagge di La Línea de la Concepción.
07/03/09
Spagna. Giovane emigrante rimane agganciato a mezz'aria alla rete di filo spinato della frontiera di Ceuta, e muore dissanguato.
23/02/09
Algeria. Secondo dai del governo algerino, dal 2005 sarebbero morti almeno 261 algerini nella traversata del Mediterraneo. In particolare: 98 nel 2008, 61 nel 2007, 73 nel 2006 e 29 nel 2005
21/02/09
Spagna. Un morto a bordo di una imbarcazione di 35 passeggeri, intercettata 18 miglia al largo di Motril, Granada.
16/02/09
Spagna. Barca di migranti si rovescia in mare, a soli 20 metri dalla costa di Teguise, sull'isola canaria di Lanzarote. Vengono recuperati 25 cadaveri. Un uomo è disperso. Tra le vittime anche 4 neonati, 4 bambini tra 8 e 11 anni e 2 donne, di cui una incinta all'ottavo mese.
02/02/09
Spagna. Intercettata a sud dell'isola di Gran Canaria, una imbarcazione con 3 morti a bordo.
29/01/09
Tunisia. Imbarcazione salpata da Hammam-Lif, 15 km a sud di Tunisi, fa naufragio nella baia di Tunisi. 8 i dispersi.
29/01/09
Turchia. Ritrovati i corpi senza vita di 5 migranti, nelle acque di Bodrum.
25/01/09
Algeria. Partiti da Arzew per la Spagna, la notte del 3 gennaio, 12 ragazzi algerini tra i 20 e i 30 anni sono dati per dispersi in mare.
21/01/09
Italia. Sbarcati a Lampedusa, sulla spiaggia di Cala Pisana 53 migranti. Un morto a bordo dell'imbarcazione.
19/01/09
Tunisia. Naufragio davanti a una spiaggia di La Marsa, vicino Tunisi. 26 dispersi in mare.
15/01/09
Algeria. Imbarcazione si rovescia in mare poco lontano dalla costa di Gdyel, vicino Oran, da dove era partita poco prima. 4 i dispersi in mare.
13/01/09
Grecia. Imbarcazione si rovescia in mare al largo dell'isola di Syros. Muore un bambino di 18 mesi.
10/01/09
Senegal. Si rovescia in mare al largo di Dakar, una piroga carica di migranti. Annegano 4 donne.
01/01/09
Marocco. Muore all'ospedale El Hassani di Nador un emigrante ferito dagli spari della polizia marocchina mentre tentava di passare la frontiera dell'enclave spagnola di Melilla.

LA DITTATURA DEL DNA

Da una decina di anni a questa parte, fino alla cronaca dei nostri giorni, abbiamo assistito al proliferare, in quotidiani e dibattiti televisivi, di un nuovo tema dal grande potere mediatico e dalle svariate vocazioni funzionali.
Prestato dalla biologia botanica all'ingegneria molecolare, ha infine oltrepassato le porte dei tetri laboratori d'analisi per guadagnare le luci della ribalta al centro della disputa forense.
Il DNA o impronta genetica, deve il suo primo successo agli studi che portarono alla creazione degli elementi geneticamente modificati OGM, alibi di un mondo in putrefazione che tenta di sfuggire al collasso economico e ambientale realizzando l'ultima utopia della scienza alchemica: modificare la sostanza della materia a partire dalle relazioni più piccole che legano un atomo all'altro.
Le cronache degli ultimi mesi, ben farcite di inchieste su stupri e violenze efferate, ci mostrano inoltre come l'analisi del DNA, di fronte a un intera giurisprudenza di casi insoluti, sia risultato lo strumento cruciale da erigere a prova inquisitoria sempre vera, la cui attendibilità non viene messa in dubbio nemmeno dall'evidenza pratica.
Per esempio, poco importa, infatti, se nel computer della polizia di Mulhouse (Francia), risultano al riesame combaciare perfettamente il DNA mitocondriale di un presunto assassino e di un pregiudicato deceduto qualche anno prima, poco importa se tra i due non intercorre nessun legame di parentela e non erano neppure vicini di casa.
La magistratura ha preso l'ennesimo abbaglio costato il carcere preventivo e anni di processi legali all'imputato marito della vittima, ma proprio nei giorni in cui le autorità di Mulhouse dichiaravano l'uomo definitivamente prosciolto dalle indagini, in Italia, la procura di Roma tratteneva in carcere i due presunti aggressori dello stupro della Caffarella, nonostante l'analisi del marcatore genetico rilevasse tracce "non sufficientemente assimilabili" a quelle ritrovate sul luogo della violenza. Certa era invece, da subito, l'appartenenza al ceppo etnico e la nazionalità dell'impronta biologica analizzata: rumena chiaramente. Forse quello rumeno è un DNA mutante, ha commentato qualcuno.
Non ci stupiamo. Si tratta soltanto di un ulteriore caso di fallibilità dei test giudiziali, potremmo citare altrettanti esempi di arbitrarietà nell'uso dei test balistici o delle perizie psichiatriche, d'altronde è astuzia e prassi dei carcerieri, quella di preferire strumenti grossolani ad affinati bisturi.
Strumenti grossolani, per usare un eufemismo. Ci viene spontaneo chiederci come funzionino queste tanto abusate analisi dal "contenuto lampante". Analisi che spesso rappresentano l'elemento decisivo, ultimo "testa o croce" di una carovana di presunti colpevoli che si trascinano al patibolo.
Le risposte che troviamo sono confuse e in contrasto anche all'interno del dibattito scientifico. Per capirci potremmo immaginare di trovarci all'interno della più grande biblioteca del mondo. Ad ogni scaffale migliaia di libri, per ogni libro migliaia di pagine.
Se ognuno di questi libri rappresentasse un individuo il test del DNA sarebbe il sistema di catalogazione deciso dai nostri "bibliotecari": si prenda un libro, si apra a pagina undici, riga nove, la sequenza delle prime quattro parole traduce il nostro codice genetico, la trascrizione di informazioni ereditarie che condizionerà imprescindibilmente lo sviluppo di noi stessi, della nostra prole, della nostra specie, persino la sorte che avremo di fronte a chi ci giudicherà.
Tutto in quattro parole. E il resto della storia, quella scritta nel libro? Non siamo convinti che sia un fattore trascurabile. C'è poi chi ribatte anche, portando a sostegno la teoria delle selezione di Darwin, che forse quel libro è tuttora in fase di rielaborazione e che sia assurdo parlare di "inconfutabile unicità" senza aver finito di leggere nemmeno il primo capitolo.



Con questo non abbiamo l'ambizione di sciogliere i nodi della scienza o addentrarci in controversie appannaggio di specialisti e addetti al settore. Non abbiamo bisogno di questo per nutrire il ragionevole sospetto nei confronti di una misura adottata dallo Stato per controllare e condannare. Un apparato totale, come è totale il dominio che l'ha prodotto, non lascia spazio ad altro che alla sua totale negazione.
Quest'ultimo dispositivo, legittimando la schedatura di ogni forma vivente a partire dal confronto di una sola sequenza del suo tracciato, sottende l'inquietante idea di un preciso programma inciso nel portato genico di ognuno, cellula per cellula la dittatura del DNA condizionerebbe lo sviluppo dell'intera struttura dell'organismo.
Agli albori di quella che viene già chiamata "l'era del genoma" è facile immaginare l'uso che il potere farà di un simile concetto. A chiunque conservi il senso della sua umanità lontano da schedature e mappe del "bio-controllo" non resta che rabbrividire e alzare la guardia: sistemata la griglia urbanistica e la struttura sociale, vorrebbero "fare ordine" anche dentro di noi.

Umano, *non umano*

Perché scendere nel fango? Perché precipitarsi nel dibattito sulla legittimità, o meglio, sulla costituzionalità delle proposte di legge in corso in tema di immigrazione e sicurezza?

Per decenza, non abbiamo intenzione di entrare nel merito di questo battibecco. Quello che ci sta accadendo intorno, in ogni dibattito che siamo costretti a subire, dalle colonne dei giornali alle televisioni, ha un solo nome: infamità. Infamità, da una parte e dall'altra: che si sia i propugnatori di nuove leggi razziali o che ci si erga a difensori della costituzione, dei trattati di Ginevra, del diritto internazionale, si resta comunque complici della violenza perpetrata sulla pelle dei *non-cittadini*.

L'abbiamo più volte detto: il diritto non è che un recinto e come in ogni recinto vi è qualcuno all'interno e qualcuno che è "destinato" a restarvici fuori. Il cittadino, o meglio la cittadinanza, non si fonda su una condizione "in positivo" ma sul suo "negativo": il presupposto che esista un *non-cittadino.*

Di fatto, questa è la più grave delle infamità, l'oggetto del contendere è se degli esseri umani abbiano o meno, secondo le burocrazie, il diritto di entrare in Europa. Tradotto, il diritto di esistere, di sopravvivere, di fuggire da condizioni intollerabili. Attenzione, non *l'uomo* e la vita sono in discussione ma la carta straccia degli Stati. Nessuno ha considerato *l'essere umano*, nessuno ha parlato della realtà che milioni di persone sono costrette a subire.

In sintesi, l'oggetto del contendere, fra l'ONU ed il governo Italiano, non sono le persone ma se si sia rispettato o meno un accordo.

E gli accordi, la carta, le leggi - l'Italia lo sta dimostrando - esistono per garantire le esigenze del potere che, si sa, è tale dal momento che può, lui solo, determinare un diritto, sospenderlo, superarlo, riscriverlo. Nella fredda burocrazia non vi è traccia di vita, non c'è ombra del sangue e delle sofferenze delle persone. Per tutto questo sistema, da ogni lato, i *profughi dell'economia* restano numeri e non esseri umani.

In tutta Europa si stanno varando leggi contro i poveri. In sostanza possiamo asserire che ci troviamo di fronte ad un attacco *di classe* senza precedenti. L'Italia, nel mettere in cantiere quelle che possiamo, senza ombra di dubbio, definire leggi razziali è solo l'avanguardia di un progetto ed un processo ben più ampio. Il "nostro" governo attraverso uno sfoggio di retorica populista di lontana memoria, ed i suoi continui richiami all'identità nazionale, sta operando in linea con quelle che sono le esigenze internazionali, ivi comprese quelle dell'ONU. Diciamolo chiaramente: per i governi e per le attuali esigenze del capitalismo vi sono uomini in più, persone che non sono più utili alla produzione e - dal momento che non vi è possibilità per il capitale di aprire largamente "nuovi mercati" - inutili al consumo. Insomma ci sono degli esseri umani di troppo, non funzionali e dunque da eliminare. Non siamo di fronte ad una gestione di flussi migratori ma, guardando la situazione mondiale, ad un genocidio nascosto perpetrato in ordine sparso.

Come purtroppo la storia ci ha insegnato, quando gli

Stati si preparano al massacro cominciano a parlare di nazione, patria, identità nazionale. Ma rispetto a "quella" storia, nel mondo moderno non vi è più spazio per le guerre di frontiera, nel mondo moderno la guerra è ovunque. Dunque non sono più i "sacri confini" da salvaguardare dall'invasore, o almeno non solo quelli, ma, ben peggio, l'etnia, le radici, l'identità. Il nemico non è un altro esercito ma, piuttosto, tutti coloro che minacciano *l'integrità del popolo* (una volta si sarebbe detto razza).

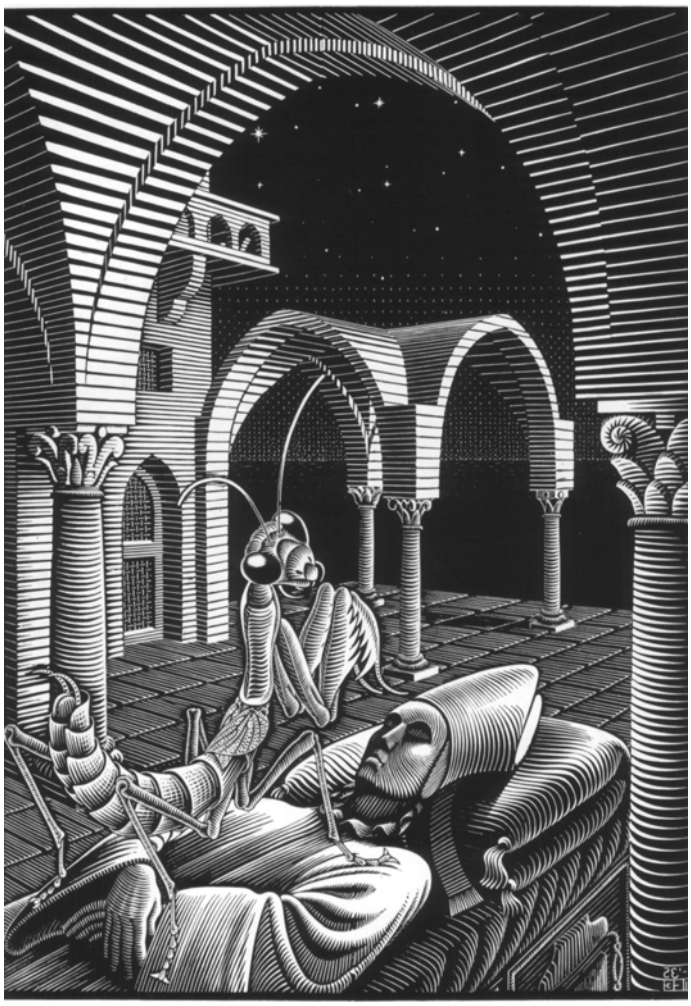
Allora, la demagogia populista è utile per far passare le leggi razziali e le leggi razziali sono utili per eliminare i "non-produttivi e non-consumatori" ed alimentare la condizione di guerra civile. La strategia a grandi linee è sempre la stessa, semplice, collaudata e terribile: creare la paura, inventare un capro-espiatorio per trasformarlo in mostro, infine disumanizzare il nemico. Ciò che il nostro governo pretende, e lo sta ottenendo, è l'impedirci di vedere nello "straniero" un fratello, un compagno di "viaggio", un complice. Ciò che vogliono è che ognuno di noi veda nel così detto "clandestino" un *non-uomo*, ovvero "un essere" a cui non è "immorale" togliere la vita e la libertà. In sintesi ciò che Maroni e Berlusconi stanno facendo non è così dissimile da ciò che qualche secolo or sono fece il Papa nell'asserire che gli indios americani e i "negri" non avevano l'anima (dunque schiavizzabili, commerciabili, assassinabili).

Quanto affermato non è un'esagerazione o una caricatura retorica ma la cruda realtà. La detenzione arbitraria di uomini e donne all'interno di moderni lager, i loro sistematici omicidi in mare, le torture e gli stupri nei "campi" libici e italiani, la schiavitù a cui sono sottoposti in differenti lavori, tanto per fare alcuni esempi, sono possibili grazie al fatto che questi uomini e queste donne non sono percepiti come *persone*. Basti pensare alla reazione del Presidente del Consiglio dopo che nei media di tutto il Paese è stata descritta la sorte dei migranti riconsegnati alla Libia: Berlusconi, non solo non ha cercato di mediare le proprie responsabilità, ma se ne è fatto vanto, ha colto anche quell'occasione per trasformare i poveri in criminali, ha rincarato la dose rivendicando i propri meriti negli accordi con la Libia. Qualche giorno dopo ha presentato il pacchetto delle "leggi razziali", con tanto di aumento dei tempi di reclusione all'interno dei lager. Tutto si può dire del premier ma non che non sia abile a creare consenso e, se tale è stata la sua reazione, è indubbio che la percentuale degli Italiani che vedono negli immigrati delle *non-persone* è notevolmente alta.

Se valutiamo alcuni degli emendamenti presentati nella nuova proposta di legge ci accorgeremo a prima vista che non vi è un attacco alla cosiddetta criminalità ma, piuttosto, un'esplicita volontà di ledere i poveri e aumentare il potere coercitivo su tutti. Con l'introduzione del reato di clandestinità si arriva a colpire, nell'accesso alla sanità, alla scuola, all'anagrafe, i più "indifesi" a cominciare dai bambini. Il governo, impunemente e con il consenso dell'elettorato, arriva a proporre di non riconoscere i bambini di una persona priva di documenti e dà la possibilità di strappare i figli alla madre per darli in adozione. Insomma, il governo tratta le madri immigrate come se fossero delle cagne a cui togliere i cuccioli, con l'unica differenza che alle cagne è concesso avere un veterinario. Cos'altro più di questo per dimostrare che agli immigrati è tolta anche "l'umanità"?

E in quest'orrore tutti siamo chiamati ad essere complici: in quanto cittadini, secondo la legge, noi dovremmo denunciare i delitti che vengono compiuti. E se la clandestinità diviene un delitto, per essere nella legalità, dovremmo trasformarci in un esercito di delatori. Per chi non avesse intenzione di farlo, lo Stato ha pensato anche a questo, la vita non sarà facile. Peggio sarà ancora per chi decidesse di ribellarsi di fronte a tali indegnità: alle leggi fasciste già presenti nel nostro ordinamento ecco che se ne aggiungono altre di nuove. Tanto per fare un esempio, basterà un oltraggio ad un poliziotto per beccarsi tre anni di galera.

In questo panorama, non c'è da raccontarsi delle frottole, ci aspettano tempi duri. Possiamo solo dire che sta a noi la scelta: essere passivi, attendendo che la barbarie ci bussi alla porta, o affrontare con dignità il regime. In fondo, se nel criticare ed oltraggiare un poliziotto nel suo operato contro i poveri si rischia di farsi anni di galera, tanto vale tenere la bocca chiusa e muovere le mani... può essere che con il "linguaggio dei gesti" anche i sordi e gli ottusi capiscano qualcosa.



fuorilegge fuori dal gregge

"Finché siam gregge è giusto che ci sia
Cricca social per leggi decretar"

Ai tempi del suo incarico a sindaco di Milano, a proposito del carovita della sua città e del contemporaneo aumento delle fasce povere, soprattutto fra gli stranieri, Albertini ebbe modo di dichiarare sfacciatamente che l'economia ha delle leggi spietate ma corrette e che Milano non poteva che essere una città *esclusiva*, infatti, a fronte delle alte spese imposte ai cittadini, offriva una completezza di 'servizi' (trasporti, telecomunicazioni, etc.) come quasi nessun'altra in Europa. Questo è il ragionamento che sta alla base delle valutazioni di funzionalità ed eccellenza (non di certo della vivibilità) delle maggiori città europee, in special modo quelle "patinate" come Milano dove *gira l'economia*. Coloro che non ce la fanno sono solo le vittime preventivate e inevitabili del campo di battaglia capitalista: quei *sommersi* che fanno degli altri i *salvati*.
Dal momento in cui iniziarono le privatizzazioni del servizio pubblico, le città smisero di essere posti che accoglievano, o raccoglievano, gli abitanti fornendo loro i servizi per svolgere le attività minime quotidiane. Le città diventarono anch'esse aziende che appaltavano servizi ad altre aziende. La competitività entrò nel servizio pubblico, i bilanci e la crescita divennero metro di misura di efficienza e funzionalità; lo Stato invitava le amministrazioni locali a *fare* PIL. *L'importanza sociale dell'operato del servizio pubblico diventava del tutto secondaria, non si teneva più conto del suo rapporto con le condizioni economiche reali degli abitanti e della sua utilità primaria.*
Il sogno di un benessere garantito per tutti, che dal dopoguerra animò il nostro Paese e portò milioni di persone ad ammassarsi nelle città e a dare i loro anni nelle fabbriche, è diventato piuttosto l'incubo del *fine mese*, la minaccia delle scadenze: luce, gas, affitto, acqua(!), monnezza, telefono e... trasporti. Secondo i liberisti la *competitività* porterebbe a una diminuzione dei prezzi. Ma allora come mai si sviluppano quasi sempre regimi di monopolio, soprattutto nei servizi, e le persone fanno sempre più fatica a star dietro alle spese di quelli che abbiamo detto dovrebbero essere forniture primarie? Non stiamo ipotizzando soluzioni di tipo socialista, ma stravolgere il valore delle cose è di sicuro una prerogativa di questi tempi moderni. L'idea di ammassare le persone nelle città e di razionalizzare i servizi in funzione di un sistema industriale era già malsana di per sé. Ora, si è passati di peggio in peggio.
Dicevamo però dei trasporti pubblici. Da mesi a Genova è in atto una campagna serrata, intimidatoria, da parte dei vertici di AMT nei confronti dei cosiddetti *portoghesi*, parallelamente alle proposte di aumenti dei biglietti e a un lavoro di immagine dell'azienda altrettanto 'consum-fascista'. La domanda a questo punto è: riuscirà la pazienza delle persone a reggere a tutti questi affronti che vengono sarcasticamente definiti come *carovita*? Un euro e venti centesimi di biglietto urbano per la durata di un'ora e mezza, a pagamento di una delle più corte metropolitane d'Europa, e una rete urbana che non è di certo quella di Londra o anche solo Milano, dove il biglietto tra l'altro costa venti centesimi meno. Si chieda a chi abita nelle valli e dopo la solita giornata di lavoro ha l'ultimo autobus alle sei per tornare a casa. Da Busalla, dove ogni giorno solo gli studenti che raggiungono Genova in treno sono "un macello", il prezzo sarebbe di due euro e quaranta... e chi lo paga? Costa praticamente come l'auto, che dicono inquini e andrebbe lasciata a casa... e dovremmo anche intimidirci delle minacce diffuse su tutti i mezzi pubblici e rivolte a chi sale senza biglietto? Forse. Forse, visto l'apparato di controllo e ricatto di cui si forniscono "questi", che più che gestori di pubblici servizi sono dei veri e propri sbirri; forse, visto che per molti che usano il mezzo pubblico l'essere colti in fallo può essere motivo di un controllo di documenti e rischiare magari un'espulsione perché clandestini, giusto per non aver fatto uno stupido biglietto; forse, infine, perché, salvo casi isolati, ancora una reazione adeguata a questo tipo di "piccolo" terrorismo, quello di esattori e controllori, deve ancora arrivare.
Cos'è allora? Servizio pubblico o un altro aspetto della guerra quotidiana che molte persone devono condurre per portare a casa la giornata? Non fa abbastanza incazzare la tenacia e l'alacrità dei controllori e lo zelo che ci mettono nel loro lavoro? Infami pezzi di merda, ecco cosa sono, esattamente come gli impiegati delle società di riscossione crediti, a cui passano il lavoro sporco, quello di metterti nell'angolo e farti cagare i soldi, pagare il debito, altrimenti stipendio asciugato, macchina bloccata, pignoramenti. È inutile: questi non sono "lavori come altri", come non lo è lo sbirro o il militare. Avete notato poi come i controllori degli autobus, questi moderni paladini della giustizia, li potete trovare nelle tratte più periferiche e non di rado anche alle ore più tarde? "Chiaro, dove c'è più povertà c'è più delinquenza, no?" Allora è lì che bisogna colpire, quando i mezzi sono popolati dagli *ultimi*, da quelli che "se ne fregano". Così li vedi salire pieni di arroganza alle dieci e mezza di sera a ricordarti che se non sei in regola col biglietto sei

un approfittatore, un furbo e meriti una punizione. Non è così però, AMT è un'azienda partecipata, i padroni sono francesi, una multinazionale come altre insomma, che si preoccupa dei suoi bilanci, non dell'educazione civica dei suoi utenti. E, quantomeno, non si può accettare di farsi definire parassiti per non dare i soldi alla canaglia capitalista! Poi scendi alla fermata e vedi anche la pubblicità: "Lo paghi il caffè?" Paga 'sto cazzo. Il caffè, come qualsiasi altra cagata, posso decidere se comprarmelo o meno, di spostarmi invece non lo decido io, anzi generalmente siamo forzati a muoverci per recarci a scuola o al lavoro, pedine dell'economia che deve girare. È proprio qui la questione: è *giusto* ciò che decidono essere giusto? È sufficiente obbedire sempre e comunque alle regole, o forse, in molti casi, fare una cosa che noi reputiamo giusta vuol dire infrangere le regole? Se ritengo che il prezzo del biglietto del bus è troppo alto, o che dovrebbe avere un "prezzo politico", o addirittura del tutto gratuito, perché dovrei continuare a pagarlo? Se poi non ho i soldi del biglietto perché dovrei averli per pagare una multa? Perché non convincersi delle proprie idee e rifiutarsi, discuterne con gli altri e farsi forza? Ormai il morbo del legalismo si è diffuso anche tra le fasce più basse di questa società di spie e controllori... ma perché riversare la frustrazione di un'esistenza bastonata dalle regole e dalle discriminazioni proprio su coloro che vanno contro le regole e reagiscono alle discriminazioni? Sarà forse perché ci ricordano la nostra sottomissione, o la miseria in cui noi stessi potremmo ricadere un giorno o l'altro, anche dopo una vita di obbedienza e servizio, oppure, più semplicemente, è forse solo un modo per esorcizzare la costante paura di tutto con cui ci stiamo abituando a vivere.

Fare la cosa giusta vuole spesso dire infrangere le leggi, perché qualcosa di giusto siamo spinti a farlo quando c'è un'ingiustizia, e l'ingiustizia e la discriminazione sociale sono la base del nostro vivere. Le leggi sono fatte dai potenti per gestire le loro idee di grandezza, idee che lasciano sul lastrico milioni di persone. Sta qui la differenza tra il fuorilegge e il criminale: il primo infrange la legge perché la sua etica glielo impone e perché ha visto al di là della menzogna sociale, il secondo perché deve prevaricare ed annientare il prossimo nel conseguimento dei suoi obbiettivi. È un fuorilegge, ad esempio, chi aiuta un clandestino a sopravvivere in un Paese come il nostro e gli andrebbe data riconoscenza; è fuorilegge chi occupa una casa; è fuorilegge chi con le armi o l'esplosivo sconvolge questa normalità asservita, e via dicendo. La cosa è estendibile a qualsiasi altro contesto ed esiste nel momento in cui ad un potere costituito, quindi forte della legge e della repressione, si oppone l'iniziativa del singolo o della collettività che cerchino di emanciparsi. Avanti allora, con gli scioperi dei biglietti e delle multe, col sabotaggio sociale e della produzione, con l'occupazione di stabili abbandonati, con l'esproprio, il furto.... sempre con la *visione* di un mondo che non sia governato dalle 'leggi spietate dell'economia', né da nessun'altra legge imposta sulla vita degli individui. L'autorità appiattisce e omogeneizza, i fuorilegge si scontrano con essa perché sono vivi e infiammati dalla propria libertà. Una libertà che li porta a non sottomettersi e a non rassegnarsi, almeno per sé stessi.

Io infrango la legge

Inf(r)ango la legge,
dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera,
con la prima canna che fumo appena sveglio
e l'ultima che spengo steso a letto.
Inf(r)ango la legge,
perché quando posso rubo per mangiare
e i "miei lavori" non sono proprio sempre regolari.
Inf(r)ango la legge,
perché non pago il biglietto del bus
e se posso nemmeno la corrente e il gas.
Inf(r)ango la legge,
perché son senza soldi
e tutta 'sta voglia di lavorare non ce l'ho.
Inf(r)ango la legge,
perché niente che posseggo sembra essere a norma
nemmeno il mio cane senza microchip.
Inf(r)ango la legge,
perché a volte, quando mi va o non ce la faccio più,
spacco qualcosa, che so, la vetrina di una banca.
Inf(r)ango la legge,
perché bestemmio, falsifico, truffo, rubo, dichiaro il falso,
oltraggio, offendo, rompo, bevo alla guida e guido senza
patente, mi drogo, lavoro in nero.....
Inf(r)ango la legge,

ma mai,
e poi mai
ho ucciso con indosso una divisa, mai ho messo per strada qualcuno, arrestato, torturato, imprigionato, non ho mai bombardato una popolazione inerme per conto di uno Stato, non ho mai stuprato, non ho mai ingannato, non ho mai sottomesso, non ho mai fatto vantaggio di alcun potere accordatomi da altri su chicchessia.

Io inf(r)ango la legge... e mi sento nel giusto.

CONSIGLI AGLI OPERAI

Punto d'inizio

Punto: piccola incrostazione su di una superficie piatta, ai più risultano inimmaginabili le costruzioni magnifiche che da lì si possono proiettare.

Anche l'evento più formidabile ha il suo punto d'inizio – per definizione piccolo.

Si tratta di una modificazione della quotidianità dalla quale si può intuire la bontà di un'intenzione ma non gli effetti che potrà raggiungere.

Sembrava placida come una vacca ma ora, con uno scossone, ha fatto intuire la forza imponente che celava. La "grande masochista" s'è desta lasciando sgomento chi pensava che avrebbe sopportato ogni giogo e sofferto qualsiasi affronto.

In tutta Europa un annuncio: la classe lavoratrice è viva! Salutiamo con gioia il lieto ritorno.

I detrattori diranno: è successo nulla, solamente piccole sbavature tra l'anonima massa che fa girare l'immensa macchina.

Dormite tranquilli padroni e servi di questo mondo, sopra la superficie piatta si notano solo delle piccole incrostazioni.

Alla riconquista del tempo rubato

Avrebbe preferito liquidare le incombenze alle quali era preposto, attorniato dalla riservatezza e dall'ossequio solitamente riservategli a motivo della sua condizione sociale, il signor Rouselet. Questo dirigente della filiale francese della multinazionale 3M, in procinto di licenziare duemilasettecento operai, ora sa che le cose non sempre vanno secondo le consuetudini.

Ha dovuto rendere conto delle proprie responsabilità agli operai stessi, il signor Rouselet, i quali lo hanno sequestrato con lo scopo di fare desistere l'azienda dai suoi propositi. Poca cosa, si dirà, nei confronti di chi ha rubato intere vite sacrificandole al profitto. Ora, la pratica si sta diffondendo. Altri capi hanno subito "improvvisi prolungamenti della giornata lavorativa" e altri ancora ne seguiranno.

I padroni hanno potuto così scontare sulla pelle cosa si nasconde, per i sottoposti, dietro il freddo tecnicismo del loro linguaggio burocratico.

Qualche passo in più a proposito di tempo rubato.

Chissà... Gli operai francesi, una volta tanto divenuti sottrattori del tempo altrui, avranno avuto modo di riflettere sulla quantità enorme di tempo che viene loro rubato?

Sul grande esproprio di vite che è il lavoro salariato?

Avranno riflettuto su come porre termine a questo crimine impunito e consumato ogni giorno sui loro corpi?

Diffidare dei servi dei padroni.

"Noi facciamo sindacato, e comunque faccio osservare che tutte le nostre iniziative di lotta sono servite a governare una rabbia e una protesta che sono diffuse e che in altri paesi sono esplose, come in Grecia o in Francia dove, l'altro giorno, i dipendenti della Sony hanno sequestrato per una notte l'amministratore delegato che aveva annunciato i licenziamenti."

Chi ha pronunciato queste parole? La risposta è facile: si tratta di Guglielmo Epifani capo del principale sindacato italiano, la CGIL.

Epifani ci tiene alla chiarezza, lui vuole farlo capire anche ai duri d'orecchio, finanche agli illusi traviati dalle loro fantasie: il sindacato è dalla parte dei padroni. Lo sanno tutti, direte. Sì, ma è bene rammentare che se il sindacato finge di fare la voce grossa, nel momento in cui cova la rabbia nel mondo del lavoro, lo fa unicamente allo scopo di non perdere il contatto con la "massa inquieta". Non si può certo correre il rischio che gli sfruttati seguano le voci che li sobillano o che, nella peggiore delle ipotesi per i leader sindacali, non seguano proprio nessuno e decidano di fare di testa loro.

Ma, per ora, dalle autorevoli colonne del corriere della Sera ci pensa Guglielmo a rassicurare: "*cari padroni dormite sonni tranquilli, ci sono io a vegliare su di voi...*"

Diffidare degli amici del popolo

Guglielmo, durante il comizio conclusivo della grande manifestazione sindacale a Roma, si rivolgeva alla folla appellandola ripetutamente con il termine "compagni". Ci basta sapere questo.

Quando la guida del più grande sindacato (organizzazione che da decenni sta contribuendo al costante inasprimento delle condizioni di sfruttamento), quando questo leader dicevamo, si prende la briga di chiamare i lavoratori "compagni", questi ultimi dovrebbero guardarsi alle spalle.

Intuirete che, nella circostanza, le parole melliflue sono pronunciate da un oratore che tiene nascosto un barattolo di vasellina: "compagni, coraggio, quest'anno altri dieci centimetri di cazzo in culo tutti per voi".

Mettersi all'opera

Lentamente. Come fosse stato consumato dall'operare inarrestabile dei tarli, lo Stato Sociale sta svanendo.

Lentamente, il sistema - efficiente ma costoso - che per decenni ha addormentato gli sfruttati viene eroso. Già nell'aria torna a roteare il bastone.

Della crisi nella quale ci hanno condotto non si vede l'uscita, e a noi viene detto chiaramente che "dobbiamo tirare la cinghia".

Questo è un mondo in cui l'unica prospettiva è quella della sopravvivenza, dove "se vuoi campare devi lavorare e stare zitto".

Un mondo che ha da offrire solamente paura, menzogna, noia è un mondo nel quale non vale la pena di vivere ed è, quindi, un mondo che vogliamo abbattere.

Converrete anche voi che il gioco è facile, no?

Non occorrono molte parole, si tratta solo di sciogliere le briglie dei desideri e lasciarli correre: che squarcino i diaframmi che ci separano dalla vita vera.

Abbandonare i relitti

L'operaio del ventunesimo secolo ha ragione da vendere nel vedere il lavoro in maniera del tutto diversa da come la vedeva l'operaio del diciannovesimo.

Quello, espropriato del frutto della propria fatica, intravedeva dinanzi a sé la possibilità di eliminare lo sfruttamento impossessandosi dei mezzi di produzione, mezzi che era in grado di gestire. Questo, espropriato anche delle conoscenze che gli permetterebbero di gestire la produzione, non può più aspirare a prendere il controllo del sistema industriale.

Lo stesso operaio è disilluso anche dall'ipotesi di praticare la "presa del Palazzo d'Inverno". Oramai è facile capire che non è rimasto alcun santo a cui votarsi, alcun partito da votare, alcun potere da conquistare. Il sistema industriale e mercantile ha storicamente dimostrato di dominare il mondo al di sopra di qualsiasi forza politica che pretenda governarlo.

Non si perda d'animo il nostro ipotetico operaio, dovrà fare da sé. Si tratta di fare il salto dalle paludi della politica agli spazi aperti della rivoluzione sociale.

Si tratta semplicemente di non essere mai più ingranaggi di utopie senza cuore. In quanto individui - e insieme di relazioni tra individui - siamo già all'opera, noi, *adesso*, al centro del nostro progetto.

La distruzione necessaria

Padre nostro che sei nei cieli, dacci la nostra catastrofe quotidiana
Siano prosciugate le fonti e ammorbata l'aria
Venga il regno dell'inorganico, che ci liberi per sempre dal vivente
Amen.

Così recita la preghiera del capitale.

Lavoratori, avanti! La diserzione è il primo passo! Non vi è più alcun valore etico nel curvare la schiena. Di più, alla fine delle otto ore oltre alla stanchezza dobbiamo sopportare il peso delle merci inutili e dannose che ci obbligano a produrre. Non vi è più alcuna consapevolezza e gioia nel lavoro, ma solo la promessa di "un piatto di riso": il lavoro attraente è cosa di un mondo che deve venire. Prima, dovremmo distruggere questo inferno di macchine assassine per non divenirne definitivamente vittime.

Riconoscersi

Il soggetto sotto ipnosi appare in completa balia del proprio incantatore. Non scordiamolo mai! Basta uno schiocco di dita per rompere l'incantesimo e riconsegnare l'ipnotizzato alla realtà. Abbagliati da un gioco di specchi i fratelli non si riconoscono; la voce del padrone, con il suo mantra ossessivo, stordisce e disgrega. Eppure la farsa poggia su fragili puntelli: ogni giorno deve rinnovarsi per non venire smascherata.
Cosa accadrebbe se crollassero i fondali di questa forzata messa in scena che ci divide e ci fiacca?
"Allarmi borghesi, l'insurrezione è alle porte!"

Ma dietro l'illusione rimaniamo gli stessi compagni in catene, dai tempi di Spartaco. I fratelli profusi nelle mille sfumature di Babele.
La nostra forza sarà nel riconoscersi: siamo gli spossessati che tutto possono.

"L'emancipazione dei lavoratori sarà opera di loro stessi"
(Prima Internazionale dei Lavoratori)

Chi, più di noi stessi, può garantire i nostri interessi?
Delegando il controllo delle nostre lotte a qualcuno non facciamo che forgiare l'ennesimo anello della catena del potere.
I cosiddetti "rappresentanti del popolo" si sono sempre adoperati per garantire il ritorno all'ordine, il ripristino della schiavitù.
Quando nelle lotte ci organizziamo autonomamente, quando agiamo direttamente, quando ci sbarazziamo di capi e capetti stiamo tracciando la prospettiva di un mondo diverso.
Si tratta del piacere di scoprire chi siamo, dello stupore che suscita il nostro linguaggio, della soddisfazione che trarremo nel dargli un'attuazione pratica.

Guardare oltre le Alpi

Buone nuove dalla terra di Francia. Le recenti lotte dei lavoratori ci danno modo di apprezzare l'efficacia pratica dell'auto-organizzazione e dell'azione diretta.
Si tratta di lotte che hanno assunto il carattere dell'autonomia (organizzativa) in primo luogo per quanto riguarda i metodi utilizzati, di livello più basso sono per ora le rivendicazioni.
In pratica i lavoratori francesi hanno: attaccato direttamente la classe dirigente e gli hanno scucito denaro liquido; ridistribuito le ricchezze tramite gli espropri e bloccando i contatori; sabotato la produzione con gli scioperi, i blocchi, le occupazioni delle fabbriche e la distruzione dei prodotti finiti; impedito i flussi di merci e di energia.
E' bene ricordare che queste pratiche non sono state realizzate sulla Luna ma a pochi chilometri dall'Italia. Attraverso l'utilizzo di questo arsenale pratico i lavoratori hanno dimostrato ai padroni che non possono ancora fare a meno di loro, conseguentemente è molto probabile che gli sfruttati transalpini non pagheranno la crisi (per davvero, non negli slogan) o lo faranno in misura di molto inferiore ai loro omonimi italiani.
Nel nostro Paese, per ora, si sono realizzati pochi ma promettenti episodi che vanno in questa direzione: coraggio ragazzi è ora di rimboccarsi le maniche per colmare il divario!
Finalmente un buon motivo per mettersi al lavoro.

Parziale cronologia delle recenti lotte operaie oltralpe

29 gennaio: Auxerre (Yonne): gli operai dell'industria Fulmen, fabbrica di batterie, lottano contro la chiusura. Entrati in sciopero "costringono fisicamente" il padrone a manifestare con loro e lo obbligano a indossare una maglietta con su scritto il numero dei lavoratori licenziati.

5 marzo: Auchel (Pas-de-Calais): gli operai di un'industria di equipaggiamento per automobili, la Faurecia, si mettono in sciopero illimitato dopo l'annuncio della chiusura da qui fino al 2010 (soppressione di 179 posti su 508 e il trasferimento di 329 posti verso altri siti). Il blocco dei lavori metterà in "quasi-fermo" la produzione dei clienti degli equipaggiamenti (in particolare la Toyota a Onnaing, la Renault a Maubeuge e la Volvo a Gand). Oltre le indennità per i licenziamenti gli operai otterranno 3000 euro di premio e riprenderanno il lavoro il 23 di Marzo.

12 marzo: Clairoix (Oise): gli operai dell'industria Continental entrano in sciopero selvaggio, denunciando il progetto di chiusura del sito nel marzo 2010. Diverse centinaia dei 1120 salariati esigono che il direttore del sito, Louis Forzy, dia spiegazioni. Appena entrato nella sala è bombardato da uova e obbligato a fuggire. Circa 500 operai che rifiutano di riprendere il lavoro danno inizio al blocco della circolazione della statale rn 32. Il 16 marzo a Reims, la riunione del consiglio di amministrazione è sospesa a causa del lancio di uova, scarpe e bottiglie sulla direzione. Il 25 di marzo, mentre i sindacalisti erano ricevuti all'Eliseo, mille operai di Clairoux (spalleggiati da altri lavoratori) in corteo vengono bloccati dalla polizia: i manifestanti alzano una barricata di pneumatici incendiati. Il 21 di Aprile gli operai devastano la Prefettura di Compiègne (uffici, computer, finestre, ecc.) e successivamente il posto di guardia della fabbrica.

13 marzo: Pontonx-sur-l'Adour (Landes): in occasione dell'ultimo consiglio di amministrazione prima della chiusura della fabbrica (311 licenziamenti) prevista per il 17 di Aprile il direttore di Sony France è sequestrato tutta la notte. Sarà rilasciato l'indomani per potersi recare alla sottoprefettura per una prima riunione di conciliazione. Due settimane più tardi gli operai otterranno 13 milioni di Euro supplementari di indennità per i licenziamenti (10.000 Euro in più rispetto all'indennità legale e 45.000 Euro di fondo ad operaio) e delle migliori condizioni di reinserimento.

16 Marzo: Dijon, Chevigny-Saint-Sauveur (Cote d'Or) et Appoigny (Yonne): tre giorni prima dell'ultimo consiglio di amministrazione, occupazione delle due fabbriche e del centro logistico di Amora-Maille (Unilever) con picchetti. La chiusura degli stabilimenti, 244 posti soppressi, era stata annunciata il 20 novembre 2008. A Chevigny un stok di 22.000 bancali di prodotti è trattenuto come "tesoro di guerra". Il 27 di Marzo gli operai otterranno 50.000 Euro ognuno oltre le indennità legali di licenziamento e riprenderanno il lavoro il 30 dello stesso mese.

30 marzo: Mantes-la-Jolie (Yvelines): verso le dieci del mattino un centinaio di operai in sciopero dal 24 febbraio occupano la fabbrica e invadono la sede sociale di FCI Microconnections. A Versailles due dirigenti sono sequestrati 4 ore: gli operai vogliono delle garanzie rispetto ad un progetto di delocalizzazione a Singapore. Il 10 di aprile dopo delle nuove trattative i 400 operai ottengono una deroga di due anni e l'impegno da parte dei padroni a non procedere con nessuna ristrutturazione prima del 2011. Riprenderanno il lavoro il 14.

31 marzo: Parigi: una cinquantina di lavoratori della Fnac e di Conforama, dove sono previsti 1200 licenziamenti, bloccano il direttore del gruppo Francois-Henri Pinault per un'ora dentro un taxi.

7 aprile: Bellegarde-sur-Valserine (Ain): quattro quadri di Scapa, fabbrica inglese specializzata nella produzione di adesivi per automobili, sono sequestrati all'uscita di una seduta di negoziazione. Questa fabbrica dovrebbe a breve chiudere lasciando gli operai sul lastrico: il direttore delle operazioni europee del gruppo, il direttore finanziario, la direttrice del personale, il direttore generale di Scapa France usciranno solo il giorno dopo nel pomeriggio per recarsi, scortati dagli operai, in Comune per un'ulteriore negoziazione. Otterranno che il premio di licenziamento passi da 890.000 Euro a 1.700.000 Euro, riprenderanno il lavoro il 9 di aprile.

9 aprile: Brières-les-Scellés (Essonne): gli operai dell'ufficio studi dell'equipaggiamento automobilistico Faurecia sequestrano tre quadri dirigenti: una ristrutturazione è annunciata per l'undici dicembre e prevede il licenziamento di milleduecento lavoratori entro due anni. I dirigenti sono rilasciati 5 ore dopo senza aver accordato alcuna concessione.

9 aprile: Thonon-les-Bais (Alta Savoia): degli operai di una delle 5 fabbriche del gruppo Rencast, in liquidazione giudiziaria dal 18 marzo e in sciopero dal 24, specializzata

nella fusione dell'alluminio per le automobili rimettono nel forno di fusione 3400 pezzi destinati alla Renault. Il giorno dopo replicano reinfornando l'80% della produzione destinata alla PSA. Riprenderanno il lavoro il 14 ottenendo 30.000 Euro oltre l'indennità ed il pagamento dei giorni di sciopero.

16 aprile: Woippy (Moselle): 125 lavoratori del centro logistico FM Logistic sequestrano tre quadri per 12 ore per protestare contro la delocalizzazione della fabbrica in Malesia che prevede 483 licenziamenti.

20 aprile: Villemur/Tarn (Haute Garonne): dei lavoratori di Molex sequestrano due quadri dirigenti per 26 ore. La chiusura della fabbrica, annunciata nell'ottobre 2008 per una delocalizzazione in Slovacchia, prevede 286 licenziamenti ed è prevista per Giugno. La negoziazione che segue in prefettura è bloccata e la fabbrica messa in lock-out.

29 aprile; Toulouse: una cinquantina di uomini mascherati fa irruzione nei locali dell'ERDF (compagnia che gestisce e distribuisce l'elettricità), filiale dell'EDF (corrispondente all'ENEL) saccheggiandoli e distruggendo diverso materiale. La società, secondo i sindacati, aveva previsto di tagliare 526 posti di lavoro.

29 aprile: Bruxelles: quattro membri della direzione della Cytec, industria chimica, sono stati sequestrati e poi rilasciati dal personale. È la seconda volta che accade in una settimana. Gli operai protestano perché trovano insufficienti le condizioni del "piano di accompagnamento" previsto per ammortizzare i 165 posti di lavoro - su 550 - che devono essere soppressi.

30 aprile: Auchel 8Pas-de-Calais): scontri tra gli operai in sciopero (che picchettavano i cancelli) e le guardi private assunte dai padroni per garantire l'entrata dei camion nello stabilimento.

La lotta dei lavoratori di Caterpillar

17 febbraio: la direzione di Caterpillar deposita un piano di riorganizzazione che prevede la soppressione di 733 posti di lavoro su 2800 nei siti industriali di d'Echirolles e Grenoble.

26 febbraio: giornata di negoziazione al "comitato d'impresa straordinario". 400 scioperanti davanti alla fabbrica lanciano uova, insulti e fumogeni verso i quadri dirigenti in uscita. Gli operai sono raggiunti da una "parte" di un corteo studentesco alla sera. Una trentina di manifestanti tenta di irrompere nel palazzo amministrativo della fabbrica.

27 febbraio: la fabbrica è bloccata dagli operai. I picchetti si susseguono tutta la giornata e terminano soltanto con l'arrivo della polizia.

2 marzo: semi-blocco di due industrie caterpillar. Un fumogeno è tirato negli uffici e diverse auto dei crumiri vengono danneggiate.

18 marzo: per "forzare" la negoziazione vengono lanciate uova sulle telecamere di sorveglianza e contro le finestre degli uffici. Dopo alcune bastonate sui vigili privati viene occupata la fabbrica. I sindacalisti su richiesta esplicita della polizia allontanano "gli anarchici venuti da fuori" dall'Assemblea Generale degli operai. la prefettura nomina un mediatore.

24 marzo: blocco della stazione ferroviaria per mezz'ora.

25 marzo:operai e studenti in corteo tentano un'auto-riduzione (esproprio) di un centro commerciale. La cosa non riesce grazie al "sabotaggio" della CGT (sindacato corrispondente alla "nostra" CGiL).

28 marzo: 400 operai manifestano fin sotto la Camera di Commercio e bloccano l'entrata della stazione ferroviaria.

31 marzo: quattro quadri, il direttore della fabbrica di Grenoble, un responsabile del personale, un responsabile dei "prodotti per l'Europa" e un responsabile degli acquisti sono sequestrati per ventiquattr'ore (un quinto dirigente, il responsabile per la "gestione delle risorse umane" è rilasciato dopo nove ore perché cardiopatico). Alla loro uscita riprendono la negoziazione presso la Direzione Dipartimentale del Lavoro (DDT).

6 aprile: sotto la pressione della "base" i sindacati rinunciano a recarsi all'Eliseo.

7 aprile: nuovo round di negoziazione al DDT sotto il lancio di uova e petardi da parte degli operai giunti in città - dopo un'operazione di "pedaggio gratuito". La direzione propone un licenziamento di seicento operai, lo stanziamento di 50 milioni di Euro per il Piano Sociale in cambio di una pianificazione del tempo di lavoro.

15 aprile: gli operai rigettano la proposta padronale e installano un picchetto di sciopero ed un accampamento davanti alla fabbrica (nonostante l'arrivo della polizia).

16 aprile: gli operai impediscono ai delegati (eletti del CE) di recarsi all'ennesima riunione con la direzione. Nove operai del sito di Grenoble subiscono un processo per "intralcio alla libertà di lavoro". A Echirolle la fabbrica viene protetta dalla celere.

17 aprile: otto operai subiscono un processo per "occupazione illecita". Sono condannati a 200 Euro di ammenda.

20 aprile: i sindacati firmano un accordo con la direzione. La collera esplode, i sindacalisti sono presi a uova e petardi in faccia. Gli operai impediranno ("fisicamente") ai delegati di proseguire le trattative a loro nome.
Il referendum sul pre-accordo è sospeso.

Banalità per non dimenticare

Viviamo nell'epoca dei sordi e dei ciechi. Viviamo nel Paese in cui la storia non si elabora sul ricordo e sulla memoria ma nella negazione di questi. Come spesso sentiamo ripetere, a fare la storia sono sempre i vincitori. Vero, ma guardandosi intorno, più che ad una falsificazione degli eventi passati da parte del potere pare piuttosto di trovarsi davanti ad una epidemia di arterio-sclerosi che investe tutti, compresi i cosiddetti subalterni. Tentare di fornire alcune piccole argomentazioni, condite da qualche ragionamento di minima, potrà forse sembrare banale, già fatto, ma nell'osservare il dilagare di "vuoti di memoria" che colpiscono fasce sempre più larghe della popolazione mi pare opportuno rimettere sul tavolo "l'ovvietà".

Ora, il tentativo da parte del governo di parificare i combattenti repubblichini a quelli partigiani è apparentemente fallito. Dico apparentemente perché se nella "forma" tale proposito non è riuscito lo stesso non si può dire per la sostanza. In effetti ciò che a uomini non affetti dalla "senile malattia" sarebbe apparsa come una provocazione intollerabile è invece, qui nel Paese-ospizio, apparsa come una quasi-normalità: nessuno di fronte a tale aberrazione si è rivoltato, al massimo una leggera indignazione, un fastidio determinato più dalla consuetudine di una retorica resistenzialista che dalla realtà - tanto illuminante - dei fatti. Il risultato è comunque stato ottenuto: i nazi-fascisti sono in fondo dei bravi ragazzi, forse hanno come tutti commesso qualche errore, e se per ora non è possibile celebrarli istituzionalmente verrà il giorno in cui il 25 aprile sarà finalmente la "Giornata delle Libertà". Viene da chiedersi: a quando la fiction sui repubblichini? Del resto sono bastate poche puntate di qualche inguardabile filmaccio per trasformare preti, carabinieri e industriali in paladini degli oppressi e degli ebrei perseguitati: insomma prendere le eccezioni, caricarle di retorica e trasformarle in norma... ed ecco raggiunta la riabilitazione delle massime istituzioni complici della guerra, dei regimi e dei genocidi. Magia dello spettacolo.

Passate, come sempre tanto velocemente, le polemiche sui "nostri ragazzi di Salò", ecco alle porte ripresentarsi il pezzo mancante per "la corretta visione della storia". E state tranquilli che questa volta passerà senza nemmeno la pruriginosa indignazione dei democratici.

Fazzoletto in mano e lacrime agli occhi uniamoci per ricordare le vittime delle stragi e del terrorismo! Vedove, figli, sorelle e fratelli, le istituzioni tutte, corone di fiori, fasce nere... e tanta, tanta, demagogia. Come avrebbe detto un famoso teatrante ormai defunto: questo va oltre la pornografia!

Intanto, la parola terrorismo buttata così "a cazzo" non vuol

dire un bel niente. O meglio, è utile solo ad alimentare la falsificazione di un periodo alquanto scomodo, specie per i governanti. Sarà, come premesso, banale ma se terrorismo significa "colpire indiscriminatamente" per seminare la paura e l'insicurezza al fine di conseguire e preservare il potere, ebbene, ci pare evidente che a commemorare le vittime ci sia qualcuno "di troppo", direi quasi "tutti". Mi dispiace ma la lingua italiana non l'ho inventata io...

Allora, scusate ancora la banalità, ma un magistrato o un politico ammazzati non sono vittime del terrorismo o di una strage, in caso se vogliamo di un omicidio, ma è cosa ben diversa. La massaia che faceva la spesa in Piazza Fontana o il pendolare che si trovava alla stazione di Bologna mentre scoppiava una bomba, *loro*, sono vittime del terrorismo e dello stragismo. Ma, si dà il caso, che a mettere quelle bombe sia stato lo Stato e, per cortesia e per decenza, sorvoliamo sull'idiozia presupponente l'esistenza di apparati dello Stato "deviati" contrapposti ad apparati dello Stato "sani e democratici".

Intendiamoci, qui non si tratta di dare dei giudizi di merito sulle ragioni che hanno determinato gli eventi dei così detti "anni di piombo". Si tratta semplicemente di fare un po' di chiarezza al fine di ostacolare l'ennesima mistificazione della realtà e dello scontro di classe di quegli anni.

Da una parte lo Stato, o meglio gli Stati (Italiano e Americano in primis), che attraverso i propri apparati colpivano nel mucchio con le bombe (come fanno ancora adesso mentre "esportano la democrazia"), facevano sparare sui manifestanti (come saltuariamente hanno ripreso a fare), torturavano i ribelli nelle questure (pratica ancora in voga), in almeno un caso, 1970, organizzavano colpi di Stato militari (di questo non ce n'è più bisogno...). Dall'altra dei ragazzi che di fronte all'incalzare della repressione, dello sfruttamento, della violenza di Stato e di quella padronale, spesso in nome di ideologie a mio avviso alquanto discutibili (per usare un eufemismo) altre volte inseguendo sogni di libertà e "giustizia sociale", si ribellavano in differenti maniere - ivi compreso l'utilizzo delle armi - per far fronte al nemico.

Ora, al di fuori delle polemiche sulle differenti progettualità rivoluzionarie e sulle metodologie di lotta, cose che non ho intenzione di mettere in discussione - per adesso - in questa sede, quello che appare lampante è che i gruppi armati (più o meno organizzati) comunisti, stalinisti, leninisti, libertari, anarchici, non hanno mai commesso stragi e non hanno mai avuto l'intenzione di "colpire nel mucchio". È altrettanto lampante che la stessa cosa non si può dire per lo Stato e per i suoi "tirapiedi".

Per esempio, è comprensibile che la moglie (di quell'assassino) di Calabresi pianga suo marito ma non è accettabile che l'omicidio del commissario venga etichettato come un atto di terrorismo: chi voleva far pagare le sue responsabilità a Calabresi ha sparato a Calabresi e non ha ammazzato gente che non c'entrava. Lo stesso vale per quasi tutti (con l'eccezione di un paio di "deliri stalinisti", comunque non stragisti) gli altri attacchi ed omicidi avvenuti in quegli anni messi in opera dai gruppi rivoluzionari.

Non vi è da parte mia intenzione di fare apologia di alcunché ma così come trovo insopportabile mettere sullo stesso piano repubblichini e partigiani allo stesso modo trovo intollerabile che vengano equiparate le vittime delle stragi di Stato a quelle fatte - scelte e mirate - dai combattenti dei gruppi (o dagli individui) rivoluzionari.

Evidentemente non era sufficiente che i responsabili delle stragi di Stato potessero continuare a restare seduti in Parlamento, e molti ci sono ancora oggi, mentre centinaia di ragazzi che in vari modi tentarono di trasformare la società vennero uccisi, costretti a fuggire o lasciati marcire in galera per anni e anni. Ora, in questa strana equiparazione delle vittime, attraverso l'artifizio della parola mediatica, si vuole condannare come terrorista chi terrorista non era e stragi non ne ha mai fatte e, dall'altra, assolvere nell'oblio chi terrorista lo è stato (e lo è ancora) veramente: gli uomini dello Stato.

Perdonate "l'oltraggio a capo di Stato", ma non mi stupisce affatto l'enfasi che il presidente Napolitano mette per questa ricorrenza: un miserabile omino del P.C.I., servo dei padroni, era in quegli anni e un miserabile omino a capo della Repubblica, servo dei padroni, è oggi. Il Presidente sa bene *chi* ha fatto le stragi di povera gente e perché, sa altrettanto bene che i mandanti di quelle stragi lui ed il suo partito li hanno sempre taciuti e "coperti", così come sa bene che è necessario per la carriera politica stare dalla parte del più forte e il signor Napolitano, che con la sua mediocrità è giunto alle massime cariche, ne è la dimostrazione vivente. Quello che mi stupisce, o meglio mi indigna, è che la signora Licia Pinelli - moglie dell'anarchico Giuseppe assassinato dal commissario Calabresi nel lontano '69 - decida di prostituire la memoria del marito accettando l'invito del Quirinale alla "Commemorazione delle Vittime del Terrorismo e delle Stragi". Ma come? Ricordare Pinelli l'anarchico insieme al suo assassino Calabresi il poliziotto? Dare la mano ai politici mandanti di tanti omicidi? Stare fianco a fianco coi parenti forcaioli di "uomini dello Stato" ammazzati tanti anni or sono?

Signora Pinelli, ma come fa? Capisco la sua età, forse lei è l'unica giustificata ad avere scarsa memoria ma, insomma, si sforzi di ricordare quello che chi la sta invitando ha commesso e cerchi di guardare a quello che i governanti stanno ancora commettendo. E anche voi, parenti e amici dei tanti, troppi, morti ammazzati dalle bombe di Stato: non assolvete gli assassini dei vostri cari! Non siete stufi di menzogne? Siete stati di già imbrogliati da tutti i governi che si sono susseguiti negli ultimi quarant'anni, da tutta la magistratura in ogni corte e grado di giudizio, dalle forze dell'ordine di ogni corpo e da periti ed esperti d'ogni tipo! Non vi accorgete che i fatti dimostrano chiaramente chi sono i mandanti delle stragi?

Signori, amici e parenti delle vittime delle bombe padronali! Scusate la retorica, ma i vostri morti sono per alcuni sempre presenti ed evitare di celebrarli è l'unico modo perché non vengano del tutto dimenticati! Essi sono la dimostrazione che siamo governati da una banda di assassini senza scrupoli. Lasciate che restino lì, i vostri morti, fuori da ogni ipocrita commemorazione, che ci aiutino a mantenere vivi i ricordi in quest'epoca in cui ogni memoria pare essere scomparsa, che ci siano da monito ogni qualvolta potessimo pensare di riporre la nostra fiducia in un uomo di Stato.

Perché in questo Paese sventurato vi sono stati molti morti. Ma vi sono uomini che sono morti per la libertà, per disperazione, per sete di giustizia, per rabbia, o più semplicemente perché agli occhi dei ricchi e dei potenti non contavano, non erano *nessuno*. E ve ne sono altri, altri uomini che sono morti, ma questi perché hanno scelto di servire i ricchi, di essere o di diventare potenti, di esercitare impunemente la violenza e l'oppressione sulle persone più deboli e più indifese... e, evidentemente, si sono sbagliati. Abbiamo speso tutte le lacrime per piangere i primi, li abbiamo ricordati in ogni battaglia ed ogni qualvolta il nostro animo si è ribellato di fronte ad un'ingiustizia, almeno non ci venga chiesto di piangere e ricordare i secondi.

CRONACA DAL REGNO DEI SOGNI

Le notizie di seguito riportate sono tratte dai quotidiani, da dibattito politico e istituzionale, dalle cronache giudiziarie. I meno avveduti sappiano che qui non vi è alcuna volontà di dare credito alle succitate fonti, gli altri già sapranno che chi scrive non si auspica nessun rinnovamento del regime e delle sue emanazioni. Non riponiamo alcuna fiducia in una stampa più libera, un partito più di sinistra, una giustizia meno corrotta. Il nostro disprezzo lo elargiamo a questo sistema nella sua interezza, senza perderci in fallaci distinguo. Per esempio, quando ci parlano di corruzione, o peggio di lotta alla corruzione, ci sbellichiamo dalle risate. Infatti, se con il termine corruzione si intende la presenza di corpi estranei all'interno di un organismo sano, è evidente che non è il caso delle istituzioni del nostro Paese, nelle quali gli unici corpi estranei sono le "persone oneste", per altro in numero insufficiente per creare seri disagi. Quello che abbiamo di fronte è un sistema criminale che ha perso ogni pudore e travolto ogni remora, un'oligarchia che pone i propri affari davanti a tutto e che si perpetua con la menzogna, la violenza e, soprattutto, con la complicità che gli è garantita da tutti quelli che "stanno zitti".
Riportiamo dei fatti al solo scopo "di documentazione", vogliamo aprire una finestra sul disfacimento del dominio. La putrefazione di un sistema politico è una danza macabra nelle cui policrome figure si stagliano personaggi mostruosi, si svelano arcani isterismi, si consumano le orge del potere. Tutto questo è uno spettacolo, un multiforme spettacolo di una grandezza barocca. E noi lo spettacolo ce lo vogliamo godere. Il fatto è che il potere (borioso, tracotante, ipocrita) è ridicolo e, come un padrone gottoso, per quanto si imbelletti, puzza sempre e comunque di merda.
Seppure il livello della melma si sta alzando, e sembra poter travolgere tutto, noi rideremo di voi fino a che la putrefazione non vi estingua. Sappiate, cari padroni, che saremo sempre pronti ad accorrere al vostro capezzale ma, ben inteso, per darvi la "spinta" finale. Come diceva un vecchio slogan: sarà una risata che vi seppellirà.

cancrèna [kan'kr[na]
s.f.
{medicina} processo morboso caratterizzato da disfacimento dei tessuti per disseccamento o putrefazione.

Zurigo, Svizzera. L'hanno arrestata all'aeroporto con otto chilogrammi di cocaina mentre, in arrivo dal Brasile, si stava dirigendo a Roma. Ironia della sorte è stata tradita dall'efficienza svizzera, proprio quell'efficienza svizzera che il suo partito tanto decanta. Lei, la corriera, è infatti una dipendente dell'organizzazione amministrativa della Lega Nord presso la Camera dei Deputati. Al momento non sappiamo se questo arresto abbia provocato rallentamenti nei lavori parlamentari.
Sempre a proposito di droga. Si sta tenendo un processo contro *"un'associazione a delinquere armata dedita ad importare enormi quantità di droga (eroina, cocaina, hascish)"*. Questa organizzazione sarebbe una delle più grandi tra quelle presenti in Italia. Per dare un'idea dei colpi messi a segno dalla banda basti sapere che questa ha venduto, ad una famiglia mafiosa calabrese, il carico

della nave Bisanzio, giunta a Ravenna da Beirut nel dicembre 1993. Il carico comprendeva migliaia di chili di stupefacenti, 119 kalashnikov, due lanciamissili, quattro missili e numerose munizioni.
Di questo processo difficilmente sentirete parlare, ma sappiate che si tiene presso l'ottava corte d'Assise di Milano e che tra i ventidue imputati spiccano il generale Giampaolo Ganzer (attuale comandante del ROS, carabinieri) ed altri membri del ROS, tra cui il colonnello Obinu; stralciato dal processo per motivi di salute, figura inoltre il magistrato Mario Conte che ha operato presso

i tribunali di Bergamo e Brescia. Secondo i giudici gli stessi carabinieri erano diventati protagonisti del traffico e le "brillanti operazioni" compiute non erano altro che delle retate di pesci piccoli messe in atto per gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica."
Se qui sopra parliamo di veri professionisti, gli agenti della questura di Genova non sono che piccoli dilettanti alle prime armi. Alcuni di loro sono stati arrestati in quanto, per arrotondare il magro stipendio delle forze dell'ordine, avevano organizzato un "movimento" in grado di spacciare un paio di etti di cocaina la settimana. L'inchiesta che ha portato all'arresto dei poliziotti era partita dalle intercettazioni a carico di Massimo Pigozzi ex agente condannato per lo stupro di tre prostitute nella questura di Genova e già torturatore nella caserma di Bolzaneto durante il G8 genovese.
Siamo certi che le persone di qui sopra sapranno, come sempre hanno fatto d'altronde, dimostrare la loro innocenza. Infatti quale migliore prova di innocenza dell'essere assurti ai vertici dello stato: il presidente del Consiglio ne è la prova vivente.
Era invece sicuramente colpevole Aldo Bianzino: prova inconfutabile il fatto di essere povero. Venne arrestato il 12 ottobre 2007 perché trovato in possesso di poche piante di marijuana. La sua colpa la espiò subito, la sentenza venne eseguita dalle guardie del carcere di Perugia che lo uccisero il giorno seguente con un brutale pestaggio.

schizofrenìa [skidzofre'nia]
s.f.
{medicina} malattia mentale caratterizzata da mancata associazione dei vari elementi che costituiscono la struttura psichica dell'individuo

Le istituzioni italiane stanno riempendo il Bel Paese di divieti. Supponiamo si tratti di una sorta di esperimento sociologico attuato, probabilmente, per capire fino a che punto può arrivare la passività di un popolo che sta rinunciando a quel poco di libertà che gli rimaneva. Avete presente quando ai militari per addestrarli all'ubbidienza e spezzarne l'autonomia individuale vengono fatti compiere degli esercizi inutili e umilianti? Deve essere pressappoco la stessa cosa.
Ecco un elenco di alcune di queste sperimentazioni, si tratta di una piccola parte dei divieti emanati, proposti, ritirati (qualche volta i soggetti hanno dato segni di insofferenza). In sostanza sembra che, per ora, l'esperimento abbia fornito informazioni incoraggianti a chi vuole trasformare gli individui in operose formiche.
A Genova non si può bivaccare; infastidire i passanti; chiedere l'elemosina; non si può inoltre lasciare vestiti e coperte per strada; è invece ammessa la morte per assideramento dei clochard.
A Bologna - l'ex città rossa ormai divenuta capofila delle città grigio burocrate - se dovete indire una manifestazione politica sappiate che non lo potete fare nel centro città, il sabato e la domenica; vi è inoltre vietato bruciare bandiere israeliane o scandire slogan in lingua non italiana.
Milano è invece sconsigliata per il divertimento: la "movida" è bandita; non potete salire sulla collinetta di fronte al Mom caffè (probabile sede delle più turpi degenerazioni dei viziosi e luogo ritenuto a tal punto pericoloso da essere circondata da apposite recinzioni). Inoltre non potete mangiare per strada, né acquistare le "pericolosissime" bombolette spray per gli scherzi di carnevale.
Milanesi, se aveste deciso di darvi al volontariato, perché impediti al divertimento da questo mortorio normativo, fate attenzione: nel caso foste gay vi è impedito anche di donare il sangue.
A Roma non si possono vendere i cornetti la notte, se il cornetto lo volete portare ad un amico o parente rom residente dentro un campo nomadi sappiate che non potete entrare, se invece all'interno del campo risiedete non vi perdete nulla perché comunque dalle ore 22 non potete uscire, il cornetto lo mangerete la mattina seguente.
A Torino è vietato distribuire materiale di propaganda politica all'interno dell'università.
A Verona neppure i bambini possono mangiare per strada ma, a probabile risarcimento delle privazioni patite dai pargoli, è vietato fumare nei giardini d'infanzia. La città scaligera primeggia tra le cattive, esemplificativo il fatto che sia addirittura vietato esporre in centro la bandiera della pace.
A Lucca non si possono vendere cibi che non appartengano alla tradizione locale. Non sappiamo se la pizza - tipicamente napoletana - rientri nei termini, o sia soggetta a deroga.
Nel lungo elenco di città nelle quali è vietato chiedere l'elemosina spicca Assisi, una evidente incongruenza storica in quanto non risulta che S. Francesco sia mai andato a lavorare per mantenersi.
Nelle rinomate località turistiche di Cortina d'Ampezzo, Venezia, Alassio, Forte dei Marmi è vietato il trasporto di merci in sacchi di plastica... poco chic. A Milano invece le merci non si possono trasportare su carrellini.
A Caravaggio (Bergamo) non si può sposare un clandestino.
A Cittadella (Padova) non potete prendere la residenza se non avete un reddito minimo garantito. Al limite provate con il Principato di Monaco.
A Romano d'Ezzelino gli extracomunitari non possono farsi una cultura in quanto non ammessi alle borse di studio.
A Teolo è escluso dalla cittadinanza chi non conosce bene l'italiano, ma non si sa se questa possa essere revocata ai leghisti notoriamente poco pratici della lingua di Dante. Ad Alghero è vietato cantare Bella Ciao, ma se foste posseduti da un'irrefrenabile passione canora potete sempre farvi eleggere al consiglio comunale di Loria dove è invece obbligatorio cantare l'inno di Mameli.

Lo iettatore disoccupato

Nella notte del 9 maggio, già in stato di putrefazione avanzata, finalmente si spegne nel letto della sua residenza genovese Gianni Baget Bozzo. Una carogna ambulante fin da quando in fasce, come lui stesso affermò in una delle sue innumerevoli esternazioni, accolse quella *Voce* che gli indicò di seguire la retta via cristiana. Ed egli fu un servo di Dio, ma un servo lungimirante; ebbe sempre ben chiaro che non esisteva altro mezzo per fare la Sua volontà sulla terra se non quello di farsi sacerdote a tempo pieno della politica, invece che perder tempo a lanciare sterili prediche da un pulpito qualsiasi.

Dal momento in cui si iscrive alla Democrazia Cristiana, a 19 anni, non si permette un attimo di tregua, diventa il leader dei giovani DC e il responsabile del centro per la formazione dei quadri, consigliere personale di Tambroni, si candida ed è eletto come eurodeputato col PSI di Craxi. Sempre in quegli anni è opinionista per *Repubblica*, fino a diventare "l'amico, il confidente, il consigliere", di Silvio Berlusconi, salutando la nascita di Forza Italia, come frutto di quello Spirito Santo che per la seconda volta nella storia non perse, evidentemente, l'abitudine di non "farsi i cazzi propri". Scontato dire che di quest'ultimo partito, e dei suoi recenti cambiamenti d'abito, fu ideologo e responsabile dell'indottrinamento degli adepti.

Lo spensierato transitare da un partito all'altro, da una posizione all'altra, non è certo dipeso da semplice trasformismo, da bieco opportunismo, dalla volontà di restare a galla a tutti i costi, come forse in troppi potrebbero pensare. Tutto questo è stato necessario, come passaggio obbligato, nel progetto di riportare ben dentro la società quel potere della Chiesa che per troppo tempo era stato minacciato dall'emergere di altri valori, di differenti costumi. Ovvero di conciliare la pestilenza cristiana con le sfide della modernità e farlo in maniera talmente radicale che le ottuse gerarchie ecclesiastiche non lo compresero a fondo, criticandolo duramente e arrivando anche a sospenderlo dal sacerdozio a causa delle sue candidature.

Cosa che non lo fece arretrare di un passo, egli sapeva bene, come un ispettore Callaghan dalle doti non proprio atletiche, che per far rispettare la Legge, bisogna essere capaci d'infrangerla, essere capaci di mettersi contro i capi, persino criticare il sommo Capo, come accadde quando contestò a Wojtyla i blandi strali di quest'ultimo contro le multinazionali. Perché, per *il nostro amatissimo don Gianni*, il cattolicesimo ed il capitalismo devono coincidere senza sbavature ideologiche, altrimenti si potrebbe correre il rischio che qualche pecorella si possa accorgere della truffa di un'intesa che nella pratica sbavature non ne contiene affatto.

Quest'ammasso di carne infettata dallo Spirito, non fu uomo da adeguarsi, ma al contrario operò sempre, con l'impegno di uno sproloquio continuo contro tutti quelli ritenesse nemici di quel cancro che chiamiamo Occidente. Crociato dello sconto di civiltà, sempre pronto a fornire argomenti validi e giustificazioni teoriche alle politiche più indecenti e razziste, alle stragi più efferate, alle smanie predatrici dei capitalisti, al dominio della tecnologia.

Un servo di Dio, uno dei peggiori, è morto, possiamo solo augurarci che i miasmi del suo cadavere non siano mefitici come quelli che esalava da vivo.

Fiaba del bambino cocciuto e del Re Mago.

Molti anni fa, nella città delle Cento Chiese, cinta dalla corona dei monti inviolati, accaddero le vicende che ora vi narrerò. Prestate attenzione alla vera storia del bambino cocciuto che sbugiardò il potente Re Mago.
Da tempi immemorabili i monti avevano preservato la città dalle perfidie del tempo e degli uomini, tutto si ripeteva uguale in una quiete d'incantesimo. La città apparteneva a Re Mago, il quale viveva nella Grande Capitale lontana, e lì, tra le montagne, mai si era fatto vedere.
Ma, come i pirati non annunciano di certo alle coste i loro sbarchi terribili, così si destò improvvisa la forza titanica nascosta per secoli nel ventre della roccia. Béh... forse non proprio improvvisa, infatti, a dirla tutta, il bambino cocciuto si lamentava che le travi del soffitto scricchiolavano tutte le notti, ma, gli veniva sempre detto di starsene zitto e di non spaventare la vecchia nonna.

Arrivò la furia livellatrice e tutti, i belli ed i brutti, piansero, tutti, i ricchi ed i poveri, dormirono da quella notte coperti solo dai raggi della luna. Tante case caddero, ma non tutte, non cadde il palazzo reale, e anche qualche vecchia stalla di sassi non piegò il capo. Crollarono invece tutti, ma proprio tutti, i nuovi edifici che il Re Mago aveva fatto costruire spremendo le decime dalle messi dei sui sudditi. Erano tutti edifici che aveva costruito Mastro Prendingiro, che era grande amico del Re Mago. Qualcuno, addirittura, si spingeva a dire che il Re Mago stesso fosse stato in gioventù un *apprendista muratore*, e che da lì risalisse la sua amicizia con il mastro, ma forse questa è un'altra storia....
Il bambino cocciuto, mentre si aggirava tra le macerie del terribile crollo, scoprì che le mura del regio ospitale crollato erano fatte con la sabbia e le conchiglie, le stesse che si ricordava di avere visto quando con il babbo condusse il gregge a svernare sulla costa.
Il bambino andò in giro a raccontare che l'ospitale era fatto con le conchiglie del mare, questa notizia si diffuse tra gli adulti, ma presto non se ne parlo più, in fondo si trattava solo delle fantasie di un bambino.

Nella città diroccata arrivò l'Azzeccagarbugli del Re Mago per fare chiarezza, era stato inviato per indagare se vi fosse qualche colpa o negligenza dietro il crollo dei pubblici edifici. L'Azzeccagarbugli tenne un solenne discorso al popolo:

> Istruirò un grande processo che ci dirà di chi è la colpa del crollo del regio ospitale e dell'ostello dell'Aspirante Scrivano. I sudditi debbono sapere, devono sapere tutto, devono sapere anche perché è crollato il tetto della casa di Rinaldo, perché è caduto il vaso di tulipani sul poggiolo di Ubaldo e anche perché nel trambusto si è smarrita la dentiera nel bicchiere, sul tavolino della camera da letto di Monaldo, ecc.. ecc... La Giustizia non ammette ignoranza!

Così disse, e mandò i commessi ad informarsi su ogni trave schiantata e a catalogare ogni pietra caduta. Sembra che vi sia ancora in qualche sala perduta di un archivio polveroso un discendete dell'Azzeccagarbugli che sta catalogando gli atti di un grande processo che, prima o poi, farà luce sul crollo dell'ospitale e sulla sparizione della dentiera di Monaldo.

Nella città devastata le notti erano fredde, si aggiravano nel buio strane figure. L'Azzeccagarbugli disse che si trattava del brigante Crocitto, sceso dalla bianche cime a derubare i miseri popolani. Si sparse l'allarme e tosti arrivarono gli armigeri che fecero sgomberare la città e rinchiusero il popolo nel campo trincerato, dove si dovette adattare alla meglio nelle tende. Il bambino cocciuto sgattaiolò la notte dal campo e si inoltrò a vagabondare nella città fantasma, scorse così d'appresso le tetre figure che si aggiravano tra le macerie; scoprì, con sorpresa, che non si trattava di briganti, bensì dei Corvacci Neri, gli stessi Corvacci Neri mandati da re per distribuire la minestra al campo e intonare di continuo un unica litania "il Re Mago ha sempre ragione". L'indomani il bambino raccontò agli adulti che non vi erano briganti, ma gli adulti risposero che ormai si erano abituati a vivere nel campo ed a prendere la minestra dai Corvacci Neri, e poi perché dovevano credergli: era solo un bambino.

Giunse infine il giorno tanto atteso della visita del Re Mago alla città. Il Re Mago arrivò, con la corte al seguito, per tenere al popolo un discorso memorabile. Venne eretto un grande palco dorato, tutta la corte vi prese posto addobbata nelle alte uniformi. C'era Mastro Prendingiro; L'Azzeccagarbugli; C'erano i Corvacci Neri, tra cui spiccava il Gran Corvaccio Nero, capo di tutti i pennuti funesti; vi erano inoltre gli armigeri, gli esattori e i commessi. Tutti assieme intonavano la stessa litania: "il Re Mago ha sempre ragione". Ma.... sul palco si era intrufolato anche il bambino cocciuto, che voleva vedere da vicino l'apparizione del Re Mago.
Erano tutti trepidanti, dopo una lunga attesa apparve finalmente il Re Mago, nessuno lo aveva mai visto in faccia. A ben dire neppure ora nessuno lo poteva vedere in faccia, tanto era ricoperto di vesti sgargianti e di trucchi luccicanti.

Squillarono le tombe, si fece silenzio, e il Re Mago diede inizio allo storico discorso:

> Figli miei cari io, Re Mago, sono uno di voi, uno del popolo, anche se vivo nel palazzo, mentre voi state nelle tende per colpa dell'avverso destino.

Applausi.

> Figli miei cari, vi prometto che si scoprirà di chi è la colpa del crollo degli edifici costruiti da Prendingiro, dopodiché Prendingiro ne costruirà di nuovi, case solide e robuste come quelle che costruisce Prendingiro.

Applausi.

> Figli miei cari, in vostro onore offrirò, nel mio palazzo, un banchetto succulento a tutti i nobili dei paesi vicini; i nobili potranno vedere come vi ho ben sistemati nelle tende del campo, voglio dimostrarvi che non mi vergogno di voi, figli miei cari, anche se siete solo dei pezzenti.

Applausi

> Figli miei cari, la notte dormite nelle tende, ma vi prometto che avrete presto delle case. Voi dovrete solo anticipare un piccolo obolo, basterà che consegnate ai miei esattori le vostre migliori galline ovaiole ed io, con queste monete, pagherò il resto.

Applausi

Così dicendo, Re Mago, estrasse dalle tasche dei sacchetti di velluto e li fece vibrare nell'aria. Il bambino cocciuto sentì che i sacchetti emettevano rumore di noci secche e non il tintinnio di monete. Provò a dirlo alla folla, ma il rumore degli applausi coprì la sua voce.

"...dal sottosuolo" è un piccolo esperimento. Un giornale anarchico che vuole divenire "il contenitore" dei dibattiti, delle valutazioni e delle critiche di un insieme di individui. In sostanza un luogo di incontro che tenti, da un punto di vista anarchico, di portare *al di fuori* e dare forma ad alcune nostre riflessioni sul presente. In breve, un punto di partenza per reinventare *un'ipotesi.*
Non siamo una "famiglia", un collettivo, un gruppo. Ciascuno dei redattori non rappresenta altro che se stesso e quanto leggerete sarà soltanto il frutto delle nostre discussioni: non arriveremo ogni volta "all'unanimità" e nemmeno ci interessa, dunque ogni singolo articolo non a priori è (e sarà) condiviso nel dettaglio da tutti gli individui partecipanti alla redazione. Sullo stesso principio ci riserviamo di "saccheggiare" e pubblicare qualunque scritto possiamo ritenere interessante ai nostri fini. Gli unici parametri che abbiamo scelto di darci sono *in negativo*: rifuggiamo la politica, le organizzazioni, i partiti, i sindacati, i movimenti. Insomma, neghiamo ogni forma di accentramento e di struttura: siamo per *l'individuo*, per la società degli individui, per la libertà di ciascuno.
Abbiamo scelto di non firmare gli articoli perché riteniamo che debbano essere le idee a parlare e non - come troppo spesso accade - il pregiudizio legato al *chi* ha scritto *cosa*. Non per questo rifuggiamo le critiche e le responsabilità di quanto affermiamo ed affermeremo: siamo disponibili al confronto ed all'incontro con chiunque abbia da muoverci critiche o dispensarci consigli.
In ultimo, abbiamo deciso di dare il più spazio possibile alla diversità. Per questo, anche se potrebbe sembrare paradossale, troverete spesso ripetizioni nei diversi articoli. Semplicemente pensiamo che la differenza non si trovi soltanto nel *cosa* è scritto ma anche nel *come*. Ogni maniera di scrivere, anche nel ripetere la medesima cosa, porta in sé una differente sensibilità, etica, impostazione che è legata al singolo autore, è propria esclusivamente di quella personale tensione.
Consci di intraprendere una strada che non sappiamo dove ci porterà, per ora... ci mettiamo in viaggio.

"...dal sottosuolo":
indirizzo provvisorio:
C/O biblioteca F. Ferrer
P.zza Embriaci
n.5, 16123 Genova
e-mail: **dal_sottosuolo@anche.no**

Fu a quel punto del memorabile discorso, che il bambino cocciuto si avvicinò di soppiatto al Re Mago perché voleva capire se nei sacchetti ci fossero in effetti dei denari o solo delle noci secche.
Il bambino sgusciò tra gli armigeri, si intrufolò tra i Corvacci e gli esattori ed arrivò, infine, al Re.
Voleva toccare i sacchetti di velluto ma era troppo piccolo per raggiungerli. Si aggrappò allora alla palandrana del Re Mago, la palandrana si sfilò, il Re mago cadde, Prendingiro inciampò cadendo anch'esso, si creò la confusione, in breve l'intera corte si ridusse ad un groviglio.
A quel punto tutti poterono vedere in faccia, per la prima volta, il Re Mago. Il bambino gridò con tutto il fiato che aveva nei polmoni:

Il Grande Re Mago è in realtà l'impostore Mediolano, è Mediolanooooo.

La gente rispose al bambino di stare zitto, che brutta figura faceva fare alla città. Mediolano era infatti un misero ladro di polli e suonatore di mandolino cacciato da tempo dalle valli e fuggito nella Grande Capitale, da allora non si avevano più avute sue notizie.

Taci moccioso, stai offendendo il Re Mago. Disse qualcuno.
È vero, il Re assomiglia a Mediolano, ma di certo non può essere lui. Disse qualcun'altro.
Parlò infine il vecchio ciabattino e disse:
Sì, quello è Mediolano! Lo riconosco bene, mi deve ancora pagare le ciabatte che gli ho risuolato, ha ragione il bambino!
Tutti allora cominciarono a gridare:
Il bambino cocciuto ha ragione il grande mago è Mediolano, è Mediolanoooo!

Nel frattempo Re Mago-Mediolano, con la scaltrezza dei ladri di polli, arraffate al volo un paio di galline ovaiole, quatto quatto si stava allontanando in silenzio lungo la strada per la Grande Capitale. Era seguito da tutti i cortigiani, che svignandosela, non disdegnavano di arraffare alla rinfusa chi qualche gallina, chi qualche sacco di patate, chi qualche zappa abbandonata.
La folla furente aveva capito che tutte le promesse del Re Mago, Alias Mediolano, servivano solo per ingannarla e rubarle le migliori galline ovaiole, i più grassi maiali, i campi e le greggi, e infine la città intera, rendendola per sempre schiava.
Tutto il popolo inseguì i fuggiaschi, chi con i forconi chi lanciando sassi o insulti.
Ma prenderli quelli! Avreste dovuto vederli come scappavano! Sembravano lepri!
Si fece una festa e tutti ringraziarono il bambino cocciuto, perché era meglio vivere poveri e liberi che schiavi del Re Mago, degli armigeri e dei Corvacci Neri.

Da quel giorno la gente della Città delle Cento Chiese cominciò a vivere una vita serena. La forza titanica che aveva demolito la città tornò a dormire nel ventre della roccia. Di Re Mago non si seppe più nulla.
Una quiete d'incantesimo tornò ad avvolgere la città. I monti tornarono a preservare le case dalle perfidie del tempo e degli uomini, e tutti vissero felici e contenti.
Ma questa, in fondo, è solo una favola. Buonanotte sognatori.